

LA TESTIMONIANZA

Myanmar, il grido di suor coraggio "Ogni giorno aspettiamo la fine"

ANN ROSE NU TAWNG



ANSA

Fin da piccoli abbiamo sperimentato la violenza tra i militari e popolo kachin. È una guerra civile che dura dal 1948, da quando il Myanmar conquistò l'indipendenza. Nel nostro villaggio, i militari venivano di notte a prelevare i giovani per reclutarli a forza. -P.25



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La "suora coraggio" che si è inginocchiata davanti alla polizia dei golpisti racconta la tragedia del suo Paese

Myanmar, giorno e notte ci chiediamo quando verranno a portarci via

Dopo il colpo di Stato in Myanmar Ann Rose Nu Tawng affronta, in ginocchio, un plotone di soldati pronti a sparare sui manifestanti che chiedono libertà e democrazia. La «suora coraggio» racconta la sua storia di soffe-

renza e speranza nel libro *Uccidete me, non la gente*, con Gerolamo Fazzini, prefazione di Matteo Maria Zuppi (pubblicato da Emi, Editrice Missionaria Italiana, pp. 88, € 10), in uscita oggi. Ne anticipiamo alcuni brani.

—
L'ANTICIPAZIONE
—

nostante le nostre differenze di religione, etnia e classe.

«Imploravo di non sparare»

Quella domenica [28 febbraio, ndr], davanti alla nostra clinica di Myitkyina sono passati vari gruppi di manifestanti, in totale un migliaio, quasi tutti giovani. Erano scesi in strada pacificamente, per far conoscere le loro istanze, senza creare problemi. Mentre passavano, io stavo curando tanti pazienti nella nostra clinica, che si trova vicino alla cattedrale e al nostro convento: avevamo deciso di tenerla aperta perché gli ospedali statali sono chiusi a causa della situazione politica. Ero con infermieri e medici quando ho sentito le voci e gli slogan dei dimostranti contro i militari. Poi, a un certo punto, sono arrivati i camion dei soldati e della polizia; i poliziotti sono saltati giù dai loro automezzi e hanno immediatamente sparato e colpito le persone con il manganello e usando fionde. Due sassi hanno raggiunto anche me. Io ho urlato ai dimostranti che entrassero nella clinica, cosa che in tanti hanno fatto. Poi sono andata davanti alla polizia.

Vedendo i manifestanti che si trovavano in pericolo, ho deciso di proteggerli, anche a rischio della vita. Sono andata dai poliziotti e li ho

supplicati, implorandoli di finché un giovane non è stato colpito alla testa. Allora alcuni suoi coetanei si sono rifugiati in cattedrale, altri sono scappati. Abbiamo cercato di trasportare il ferito alla nostra clinica, che è proprio lì vicino, ma non c'è stato nulla da fare. È morto e con lui quel giorno è stata uccisa anche un'altra persona, di 57 anni.

Ragazzi pronti a dare la vita

I giovani sono sempre in prima linea durante le proteste, affrontano i militari, i lacrimogeni e i proiettili. Vanno avanti con coraggio, animati solo dalla speranza di cambiamento. Sono consapevoli che, se la protesta non arriverà a buon fine, si ritornerà al passato. Per questo sono pronti a dare la vita, per dare un futuro migliore al loro Paese. Io amo questi giovani per il loro coraggio, si spendono di persona.

Tutti insieme si può vincere

Tra i poliziotti e i militari ci sono anche brave persone. Io stessa ne ho fatto esperienza. Il punto è che, nonostante costoro siano disponibili al dialogo, i loro capi non l'accettano. Personalmente nutro la speranza che il Movimento di disobbedienza civile riuscirà a fermare pacificamente la violenza dei militari. Seguire la vittoria finale non sarà facile, tanti sono stati uccisi e tanti altri feriti o torturati. Ma se stiamo tutti insieme possiamo vincere! —

ANN ROSE NUTAWNG

Fin da piccoli abbiamo sperimentato sulla nostra pelle la violenza del conflitto tra militari e popolo kachin. È una guerra civile che dura dal 1948, da quando il Myanmar conquistò l'indipendenza. Nel nostro villaggio, come in molti altri, i militari venivano di notte a prelevare i giovani per reclutarli a forza nell'esercito. Per sfuggire, ci si nascondeva in spazi scavati sotto terra. Vivevamo in un clima di paura. Quando i soldati facevano irruzione nel nostro villaggio scappavamo tutti, insieme col resto dei civili. I villaggi rimanevano così totalmente deserti.

Etnie unite nel terrore

In questo momento, indipendentemente dall'appartenenza a una determinata classe sociale o a un'etnia specifica, i cittadini si sentono come orfani. Di giorno e di notte viviamo tutti nella paura, chiedendoci quando verremo uccisi o portati via dalle nostre case. Dal momento che soffriamo insieme, siamo diventati più uniti che mai. Ci amiamo e rispettiamo di più, no-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini che hanno fatto il giro del mondo lo scorso 28 febbraio, con la suora Ann Rose Nu Tawng davanti ai poliziotti schierati dal governo golpista del Myanmar

Ann Rose Nu Tawng

con Gerolamo Fazzini



«Uccidete me, non la gente»

La suora coraggio del Myanmar racconta la sua storia

Prefazione di
Matteo Maria Zuppi

emmi



ANSA